

Domenica XVI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34)

Se le letture delle ultime domeniche passate hanno rimesso al centro gli elementi fondamentali della Rivelazione e della dottrina cattolica:

– per primo quello del “peccato originale” e del “peccato”, in generale come causa remota di tutte le contraddizioni della condizione umana, sia a livello personale (rapporto con Dio e con se stessi) e sociale (rapporti con il prossimo: famiglia, comunità, popoli e nazioni);

– e poi quello della via per rimediare a queste contraddizioni, non rimanendo al solo livello superficiale della materia, ma liberando l’uomo alla radice (la Salvezza portata solamente da Gesù Cristo, Verbo Incarnato, con la Sua Passione, Morte e Risurrezione);

è chiaro che il mandato affidato agli Apostoli e ai loro successori, i Vescovi, ai ministri e a tutti i fedeli è quello di non alterare questa dottrina, ma di annunciarla a tutti portando la loro testimonianza di fede e i motivi razionali di credibilità di questa fede, smascherando l’insufficienza di altre strade (religioni, filosofie, politiche, ecc.) percorribili per gli uomini

La prima lettura di questa domenica colpisce proprio su questo punto il peccato di tradimento della dottrina cristiana cattolica e del compito di annunciarla fedelmente. È Dio stesso, attraverso la bocca del profeta Geremia a condannare i pastori infedeli: «Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore». Non è il profeta a criticarli a titolo suo personale, ma Dio stesso che parla per mezzo di lui, come sottolinea la formula «Oracolo del Signore». E oggi, dolorosamente, tocca a noi, riferire le parole di questa lettura per richiamare, filialmente e con l’umiltà necessaria, ma con altrettanta fermezza quei pastori che stanno insegnando un falso “nuovo paradigma”, come lo chiamano, che altro non è che apostasia dalla vera fede, stravolgimento e rinnegamento di Cristo, perché hanno accettato e fatto propria la logica di potere del mondo che altro non è che quella di Satana. Sarà Dio a giudicare la loro coscienza, ma noi abbiamo il dovere, essendo dotati di ragione e avendo abbracciato la fede della Chiesa, di mettere in guardia tutti da ciò che è errore, eresia e apostasia, perché ne va di quella unica via di Salvezza sulla quale ci hanno istruito, in modo particolare, le letture di queste ultime domeniche, e da sempre, l’insegnamento della Chiesa e il Catechismo della Chiesa Cattolica. Nessuno, qualunque grado di autorità ricopra, ha il diritto di manipolare la verità, perché solo Cristo è l’«autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2) e non lo può essere nessun uomo che osi sostituirgli.

Ai pastori che oggi come allora hanno tradito l’insegnamento di Dio il profeta ha gridato, allora, ma le sue parole gridano ancora più forte oggi questo terribile giudizio: «Voi avete *disperso* le mie pecore, le avete *scacciate* e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la *malvagità* delle vostre opere. Oracolo del Signore».

Possiamo e dobbiamo domandarci, in che modo i fedeli sono stati *dispersi* e *scacciati* e in che senso oggi possiamo riconoscere le loro opere come *malvage*? E la risposta è, favorendo la confusione dottrinale, la confusione delle idee, giustificano tutto e il contrario di tutto avendo abbandonato la “logica” sul piano della ragione e la fedeltà alla Tradizione sul piano della fede. E si vedono i frutti negativi di questa opera di dispersione e di confusione, perché c’è sempre meno gente che va in chiesa, dal momento che, si dice loro: «siete già tutti a posto

così e non avete bisogno di alcuna conversione». È sufficiente che vi facciate vedere allineati al “pensiero unico” dominante e ripetiate ottusamente quello che dicono coloro che hanno i poteri di questo mondo.

A questo punto la situazione è divenuta pressoché irrimediabile con le sole forze umane e il Signore stesso interverrà: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra». Questo germoglio che è Cristo che è già venuto una prima volta e tornerà nuovamente per il giudizio finale, interverrà prima a preparare gli animi in vista di quel giudizio, concedendo un tempo di temporanea pace per la Chiesa e di riposo per coloro che lo hanno annunciato fedelmente e hanno cercato di vivere secondo i Comandamenti dati da Dio per il bene dell'umanità.

Di questa “pace temporanea” ci parlano

– la seconda lettura, soprattutto in riferimento ai fedeli: «Egli infatti è la nostra pace, Colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne»;

– e il Vangelo di oggi, soprattutto in riferimento ai pastori fedeli: «gli Apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato». E avendo insegnato fedelmente la dottrina che Lui aveva insegnato loro, «egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’.”».

E la gente cercava loro perché dicevano cose vere e buone per la Salvezza («da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero») e non si ricordava più neppure degli altri, apostati e traditori, che non avevano niente da dire di diverso dal mondo, divenuto, lontano dalla vera dottrina di Cristo, sempre meno umano e sempre più invivibile.

«Egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose». Questo “insegnare molte cose” vere per la vita terrena e per quella eterna è il compito che è affidato ai pastori di oggi come a quelli di sempre.

Maria, la Madre di Dio, interceda per la Chiesa di Dio perché ci siano dati pastori capaci a coraggiosi per annunciare la vera dottrina di Cristo e siano tolti di mezzo i cattivi pastori che creano confusione e inganno per il popolo di Dio e non rispondono alle richieste di chiarimento e disattendono le correzioni filiali o fraterne («Quamvis autem praelati sint corripienti a subditis; non tamen est eis poena infligenda, sed recurrendum ad superiorem denunciando; vel si non habet superiorem, recurat ad Deum, qui eum emendet, vel de medio subtrahat» (san Tommaso d'Aquino, *IV Sent.*, lib. 4 d. 19 q. 2 a. 2 qc. 3 ad 2).

Maria, Madre della Chiesa, intercedi per noi.

Bologna, 22 luglio 2018